



Direzione e Redazione: LECCE: via Dei Mocerini, 29 - 0832/338200; E-mail: segreteria@quotidianopuglia.it - lecce@quotidianopuglia.it
Redazione BRINDISI: via De' Terribili, 9. Tel. 0831/562213 / 16. E-mail: brindisi@quotidianopuglia.it. TARANTO: via XX Settembre, 3. Tel. 099-4535596-4535223; E-mail: taranto@quotidianopuglia.it.

● Con "Piccola enciclopedia del gusto" € 3,90 ● Con "La grande storia dell'uomo" € 10,99 ● Con CD "Omaggio a Tito Schipa" € 6,00



GIUSTIZIA

La protesta degli avvocati

Processi fermi per lo sciopero dei penalisti

A pag. 5



UNIVERSITÀ

I bandi e le scadenze

Partono i master: un'opportunità per i neo-laureati

A pag. 4

DOMANI IN EDICOLA CON QUOTIDIANO

PICCOLA ENCICLOPEDIA DEL GUSTO

INDISPENSABILE PER LA TAVOLA

Il 40° volume a soli **2,90 euro**

IN EDICOLA CON QUOTIDIANO

OMAGGIO A TITO SCHIPA

Five Italian Tenors In Concert Orchestra Sinfonica Tito Schipa

a soli **5,00 euro**

CALCIO CHOC

Dopo il pari di Noicattaro irrompono negli spogliatoi, poi tentano di bloccare la carriera dei giocatori

Gli ultrà assaltano il pullman

LE MANOVRE PER LE REGIONALI

Boccia-Vendola faccia a faccia ma niente intesa



Vendola e Boccia

L'incontro c'è stato, ma Francesco Boccia e Nichi Vendola restano lontani. Il primo ha insistito sulla coalizione di centro-sinistra allargata a Udc e Idv che dicono no alle primarie. Vendola ha risposto picche.

A pag. 2

Se la Poli va da sola Palese favorito nel Pdl

A pag. 3

Un gruppo di ultrà biancazzurri ha fatto irruzione negli spogliatoi del Brindisi, al termine della partita pareggiata a Noicattaro, minacciando giocatori e allenatore; l'intimidazione è durata sin quando non sono stati allontanati dal servizio d'ordine. Alcuni facinorosi hanno successivamente seguito con le loro auto il pullman sul quale la squadra faceva ritorno a Brindisi cercando, con manovre azzardate, di fermare la corsa. L'autista ha proseguito la marcia.

Alle pag. 9, 30 e 31

SCOPPIA IL CASO CRISPIN: PERDICHIZZI LO MANDA IN PANCHINA

L'Enel conquista la Final four



L'Enel batte il Pavia 83-80 ed entra nella Final four al termine di una partita dai due volti, coi brindisini che hanno dovuto recuperare 14 punti. Lo hanno fatto quando coach Perdichizzi ha mandato Crispin in panchina.

Da pag. 24 a pag. 27

Travolta e uccisa in strada

L'incidente ieri sera a Latiano: una donna investita da un'auto

L'ESPLOSIONE DI SANT'ELIA

Commosso addio a Cosima il marito è sempre grave

Si sono svolti ieri i funerali di Cosima Jacovelli, la donna morta per l'esplosione del gas nella sua casa di Sant'Elia. Restano gravi le condizioni del marito, ricoverato in Rianimazione.

A pag. 7

Un incidente stradale è costato la vita ieri sera a una donna di Latiano, Maria Madaghiele, 74 anni. È stata travolta mentre attraversava la strada da un'Alfa 147 condotta da un 24enne del posto. Trasportata in ospedale, è morta poco dopo.

A pag. 7

FASANO

La bimba morta soffocata: dolore e rabbia Oggi i funerali

A pag. 13

RIFLESSIONI

Le riforme vere occorrono nell'economia

di Michele DI SCHIENA

Ha ragione il presidente Napolitano quando, come ha fatto col messaggio di fine anno, afferma che nel nostro Paese continua ad essere elevato il livello della disuguaglianza e della povertà, che le retribuzioni dei lavoratori sono penalizzate da un'alta pressione fiscale e contributiva, che molto basso è il reddito delle famiglie composte da persone con impieghi precari e che assai critiche sono le condizioni di vita nel Mezzogiorno e tra i giovani.

Continua a pag. 6

PUNTO DI VISTA

Il folle obiettivo del terrorismo in nome di Allah

di Arrigo COLOMBO

In queste settimane, dopo il tentativo di terrorismo islamico sull'aereo da Amsterdam a Detroit, fallito per l'intervento di passeggeri e per l'imperizia dell'attentatore, il pericolo si è rifatto sentire e il panico ha ripercorso l'Occidente. Si stanno prendendo più severe misure di controllo, ma si sa che in questo caso le misure non bastano mai. Il terrorismo islamico ha caratteri molto peculiari.

Continua a pag. 6

Pista di Pattinaggio sul ghiaccio di Ostuni

Area parcheggio Via Pinto (presso edificio Vitale)

P.B. ALLESTIMENTI VEICOLI SPECIALI S.P.A.

L'ARCHEOLOGIA

La necropoli messapica di Mesagne

Necropoli messapica: progetto di recupero

A pag. 16

L'INIZIATIVA

Don Paolo Zofra

Crocifissi alle scuole: regalo del parroco

A pag. 8

LA STORIA

Claudio Sgura con Placido Domingo

Il giovane infermiere canta al Teatro Regio

A pag. 15

DALLA PRIMA PAGINA

Il folle obiettivo del terrorismo...

Ciò che va capito e approfondito è il fatto che, pur essendo un movimento marginale, gode di un notevole sostegno popolare. È questo il dato più indisioso, inquietante e minaccioso.

V'è innanzitutto il risentimento e la ritrovata identità. Risentimento contro il colonialismo occidentale che, in una certa fase, aveva asservito l'intera costellazione islamica, salvo l'impero ottomano che però era in decadenza, e con la Prima guerra mondiale s'era dissolto per dar luogo, sotto l'impulso riformatore di Kemal Atatürk, alla moderna Turchia, laica e democratica. Ma il risentimento era forte, poiché si trattava di popoli che avevano dominato una parte importante dell'Eurasia e dell'Africa, creando un impero che aveva resistito per un millennio e mezzo. Si sa che gli imperi, come dice Agostino, sono «grandi brigantaggi» perché si formano asservendo e deprestando popoli; ma la coscienza etica islamica non era sensibile al riguardo; come non vi era sensibile la coscienza occidentale e cristiana che aveva creato imperi continentali e coloniali con forme anche dure di dominio, forme di massacro, annientamento di popoli e di civiltà.

In ogni caso il risentimento islamico contro l'Occidente è forte, specie a livello popolare, anche perché si accompagna ad una forte identità, alla coscienza di essere una grande religione planetaria non ancora intaccata dal

laicismo, e alla coscienza di un grande passato.

Un altro punto è il martirio, di cui già parla il Corano come di «una delle grazie più belle»; l'idea di un sacrificio totale per Allah, il Dio «clemente e misericordioso», che sarà premiato nel paradiso islamico, un giardino di acque, verdi piante, e fanciulle bellissime di cui godere. Il cui significato è probabilmente simbolico, ma che il popolo - e anche i mullah - prende alla lettera, sacrificando volentieri i propri figli, e venerandoli poi come eroi e santi.

Questa immolazione di sé nell'azione distruttiva conferisce al terrorismo islamico una forza, e insieme una capacità di penetrazione, di sorpresa incomparabile; un espediente totalmente estraneo alla coscienza occidentale e cristiana per la quale la vita è sacra e dev'essere il più possibile salvaguardata. Inoltre il concetto islamico di martirio è totalmente distorto rispetto al nostro in cui il sacrificio di sé non deve coinvolgere gli altri, non deve causare nessun male, tanto meno il massacro di persone innocenti.

Interviene qui un altro punto dell'etica islamica, che nel suo arcaismo non possiede il principio di dignità della persona, dignità e diritto. Principio che si ritiene abbia la sua prima formulazione nella Genesi, nell'uomo creato «ad immagine di Dio»; che il Siracide sviluppa «nel cuore per pensare, nella conoscenza, (...) li riempì di scienza e d'in-

telligenza e fece loro conoscere il bene e il male». In queste supreme prerogative di ragione e libertà, di coscienza e responsabilità della persona. Per cui l'immolazione di sé per un grande e nobile scopo non deve mai coinvolgere il sacrificio degli altri, e tanto meno il massacro; soprattutto dell'inerte, dell'innocente, della folla inconsapevole. Che diventa somma crudeltà, diventa crimine. La guerra ammetteva anche nell'Occidente cristiano il massacro, ma del nemico armato, del soldato. Quando, con i bombardamenti delle città, iniziò il massacro indiscriminato, si parlò di armi di distruzione di massa, di guerra totale; e iniziò la condanna. Oggi la coscienza di quel fatto mostruoso che è la guerra, il macello umano, il massacro intenzionale e scientifico, si è talmente approfondita da giungere ad una condanna incondizionata; non vi è «guerra giusta», i conflitti tra popoli devono sempre esser risolti con la trattativa, mai con la guerra. Che è poi il principio sancito nel Trattato dell'Onu.

L'ultimo punto è la «guerra santa», l'obiettivo previsto e voluto dal Corano, di sottomettere tutti i popoli ad Allah, portarli tutti all'adorazione di Allah. Dove subentra - stranamente diremmo - un supremo machiavellismo, in quanto tutto diventa lecito per raggiungere il grande scopo. È il folle obiettivo che Osama Bin Laden si è prefisso, riprendendolo dalla tradizione islamica e dal Corano; obiettivo folle, certo, ma dietro al quale sta una fede incrollabile.

Perciò questo terrorismo è il più pericoloso che si sia mai presentato nella storia umana. E nessuno è esente dalla minaccia.

Arrigo Colombo

Le riforme vere occorrono...

E giuste sono anche le sue parole quando sottolinea l'esigenza che vengano riaffermati i valori della solidarietà umana e della coesione sociale quali condizioni indispensabili per aprire la strada ad una nuova concezione dello sviluppo che tenga conto delle «lezioni della crisi economica e dell'allarme per il clima e per l'ambiente».

Il consenso unanime (o quasi) con cui il mondo politico ha accolto il messaggio presidenziale centrato in particolare sulla situazione economica rischia però di consumarsi nella ritualità di generiche dichiarazioni non seguite da scelte precise e da atti concreti. Per evitare un tale pericolo sarebbe necessario chiedersi quali sono le «lezioni» che vengono dalla crisi economica tuttora in atto e quali sono le cause ultime degli squilibri e delle ingiustizie che segnano questa fase della storia nel nostro Paese e nel mondo. Si ha invece l'impressione che non ci sia un'adeguata consapevolezza della gravità della situazione economica in cui ci troviamo e di come questa situazione abbia la sua matrice non solo in alcuni specifici atti di governo ma anche e soprattutto nelle logiche e nelle scelte di un sistema che sta provocando nell'intero pianeta crescenti disuguaglianze ed immani disastri e che larga parte della politica nostrana ha assunto come proprio progetto strategico. È sì, perché senza questa consapevolezza non è possibile avviare politiche che siano in grado, nell'immediato, di fronteggiare efficacemente le emer-

genze e, nel lungo periodo, di prendere in seria considerazione le tante voci che, fra mille difficoltà e mille incomprensioni, spingono perché si voglia fermare una deriva davvero pericolosa per il futuro dell'umanità.

Il fatto è che il capitalismo neoliberista ha pervaso ogni ambito dell'esistenza ed ha fatto in modo che l'azienda non fosse solo il centro della produzione e dello scambio di beni e di servizi ma si ponesse anche come una realtà che dà senso e direzione alla comunità per trasformarla in una società di mercato nella quale ogni bene pubblico diviene bene privato ed ogni bene privato si converte in merce. Un processo insomma di aziendalizzazione che investe ogni attività ed ogni settore, dalle strutture sanitarie alla scuola e dai beni primari come l'acqua all'intera organizzazione statale che non a caso la politica nostrana indica spesso come «Azienda Italia». Nella sua recente pubblicazione «I miti del nostro tempo» il noto filosofo Umberto Galimberti ci ricorda ciò su cui tutti dovremmo meditare ossia che già nel 1997 - e le cose non sono oggi certo cambiate in meglio - il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo riferiva che il 18 per cento della popolazione mondiale, più o meno 800 milioni di persone, dispone dell'83 per cento del reddito globale mentre l'82 per cento della popolazione del pianeta, più o meno 5 miliardi di persone, si ripartisce il restante 17 per cento. Con riferimento poi all'uso e alla distruzione delle risorse della Terra ci rammenta

che i Paesi ricchi consumano il 70 per cento dell'energia, il 75 per cento del metallo e l'85 per cento del legno aggiungendo che l'estrema povertà del mondo potrebbe essere sradicata con una spesa annuale di 80 milioni di dollari equivalente al patrimonio delle cinque persone più ricche dell'intero pianeta.

Quanto risulta dai dati dianzi riportati e dai tanti altri elementi di giudizio non meno allarmanti ci dice in quale iniquo mondo viviamo. Come si può parlare di economia prescindendo da ogni considerazione sulla filosofia che la guida e sui disastri che questo sistema annuncia? Le degenerazioni del socialismo «reale» meritano la più dura ed irreversibile condanna ma la lotta al capitalismo «reale» è un dovere imposto dalle ragioni della civiltà, della solidarietà e della speranza: il dovere di por mano ad una «grande riforma» dell'economia. E per far questo la politica dovrebbe impedire che vada disperso il prezioso patrimonio di ideali, di analisi e di lotte del movimento dei lavoratori. Un patrimonio che va oggi riproposto con l'auspicio che esso incontri la domanda di giustizia riveniente dalla più avanzata cultura laica e le istanze di liberazione di una coscienza cristiana illuminata dal magistero ecclesiale per il quale «è inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica». Nella menzionata pubblicazione Galimberti dice, citando lo studioso Romano Madera, che per contrastare il mercato totale non resta che l'utopia e lo fa con una nota di pessimismo non tenendo forse nel debito conto che le forti aspirazioni ideali hanno spesso mosso la storia.

Michele Di Schiena

PRESTITI FINO A €100.000

Bassotte le rate, grande la convenienza!



Business Partner

IBL Banca
GRUPPO BANCARIO

800 90.46.47

PUNTO DI VISTA

Il lavoro di Boccia va sostenuto

di Umberto UCCELLA

Non si attenuano le difficoltà che ancora si frappongono alla costituzione dell'alleanza per il sud in Puglia. Ed il Pd è chiamato ad una prova decisiva per realizzarne le condizioni che la rendano competitiva. È sicuramente positivo il lavoro che, in questi giorni, va svolgendo Francesco Boccia per ottenere il sostegno dei partiti del centrosinistra e dell'Udc, ma la permanenza in campo dell'ipotesi di candidatura di Vendola rischia di vanificare l'obiettivo di dar vita ad un'intesa in grado di battere la destra e porre al riparo i risultati ottenuti con il governo della Regione degli ultimi cinque anni.

Mi risulta, perciò, di difficile comprensione la ragione per la quale una parte non piccola del nostro partito, oggi, viaggia sulla stessa lunghezza d'onda del Presidente uscente. Certo, pesa l'ambiguità determinatasi nel corso dell'ultimo congresso regionale del partito, quando tutti coloro i quali competevano per la segreteria dichiararono di volere Vendola candidato presidente alle prossime elezioni. Ma, ora, il campo dovrebbe essere sufficientemente sgombrato da ogni dubbio sul fatto che la condizione di un'alleanza più larga di quella del 2005 è la discontinuità con l'esperienza precedente, a cominciare proprio dalla sua guida.

È del tutto evidente che il

compito del Pd sarebbe stato meno proibitivo se Vendola non avesse anteposto il tema della sua riconferma a quello ben più importante del nuovo perimetro della coalizione, che si può ottenere proprio praticando lo spazio politico apertosi con la crisi dei rapporti tra il Pd e l'Udc e con la rivendicazione, da parte di quest'ultima, di un'autonomia strategica e di lungo periodo dal polo di centrodestra. Le elezioni amministrative della primavera scorsa ne sono state l'esempio più concreto.

Le primarie si invocano a sproposito. Le primarie sono un mezzo e non un fine. E sono uno strumento che va utilizzato soltanto quando l'insieme della coalizione vuol farvi ricorso. Che senso avrebbe, infatti, farle coinvolgendo solo una parte di essa? È che senso avrebbe, poi, intimare agli altri di assecondarne il risultato? Diciamola tutta: nella posizione di una parte di noi non si è mai sopita quella sindrome dell'autosufficienza da cui, con fatica, con l'ultimo congresso e con l'elezione di Bersani a segretario, stavamo uscendo. Se quelle posizioni prevalessero, il Pd sarebbe più fragile e più esposto non solo alle incursioni dell'antipolitica e del populismo di Vendola, ma ad una più strutturale debolezza politica e culturale che lo rende subalterno e pronto ad inseguire tutto ciò che si muove sul versante collocato alla nostra sinistra o su quello del massimalismo e dell'avventura demagogica. È forte, così, il rischio di un serio appannamento del nostro profilo riformista.

Ma anche Vendola ed il suo movimento scontano, in tal modo, un gigantesco salto all'in-

dietro. La ragione fondativa di Sinistra e Libertà risiede proprio in quella sorta di azzardo felice che la spinse a rompere con un'idea puramente identitaria e di testimonianza della sinistra per approdare sulla sponda del riformismo di governo. In fin dei conti, Vendola e i suoi sono stati nostri alleati, perché si affermò quell'intuizione feconda ed i risultati del buon governo di questi anni ne sono la prova più tangibile.

È interesse del Pd ed è interesse di Sinistra e Libertà non interrompere quella stagione, avendo, invece, l'ambizione di innervare gli esiti più rilevanti in un nuovo quadro politico e di alleanze, anche a costo di qualche sacrificio. D'altro canto, nessuno cede a ricatti o a pregiudiziali. L'Udc era l'opposizione della giunta guidata da Vendola. Ora, considera di potersi alleare con tutte le forze costitutive di quell'alleanza, senza, ovviamente, rivendicarne la guida, ma, al contempo, senza che la nuova coalizione appaia una pura appendice di quella precedente. È politicamente incomprensibile che una forza di tutto rispetto come l'Udc lavori a quell'obiettivo? A me pare che ne abbia tutto il diritto. Come è del tutto logico che, se dovesse affermarsi, il nuovo equilibrio debba avere come punto di ricaduta l'assunzione più netta di responsabilità di un uomo del Pd.

Mi sembra questo il senso dell'iniziativa affidata a Francesco Boccia. Essa può avere successo se prevarrà la consapevolezza che le elezioni le vince di più la coalizione che non il candidato presidente. Ed è possibile, ora, battere una destra che mostra crepe profonde e difficilmente rimarginabili.